

Giornale di Sicilia 14 Marzo 2000

Palermo, processo mafia e appalti

Assoluzione per i quattro imputati

PALERMO. Nè mafia ne appalti. Nove anni dopo la presentazione del rapporto dei carabinieri del Ros, che provoca tuttora lacerazioni tra militari e magistrati, si risolve in un nulla di fatto anche un altro dei tronconi, il primo e il principale, del processo denominato appunto «mafia e appalti»: ieri la prima sezione della Corte d'appello di Palermo ha assolto i quattro imputati che erano stati giudicati con Angelo Siino, attuale collaboratore di giustizia, l'unico per il quale la condanna era già definitiva.

I quattro erano rimasti in carcere oltre un anno e mezzo. Due settimane fa il tribunale aveva liquidato (22 assoluzioni e 6 condanne) la parte riguardante i politici, accusati di aver intascato tangenti per favorire le imprese.

La decisione del collegio presieduto da Salvatore Scaduti è arrivata dopo un'ora di camera di consiglio. Probabile l'impugnazione da parte del pg Ettore Costanzo.

Il processo era stato rimandato indietro dalla Cassazione, che il 1 aprile del '97 aveva confermato la condanna a otto anni per associazione mafiosa, nei confronti del solo Siino, ordinando invece che venissero nuovamente processati - con l'accusa di associazione per delinquere semplice - il geometra Giuseppe Li Pera, ex capo area della Rizzani De Eccher, originario di Polizzi Generosa, e gli imprenditori Alfredo Falletta, di Campofranco, e Vito Buscemi, di Palermo. Per l'altro imprenditore Rosario Cascio, di Santa Margherita Belice, l'accusa era di associazione mafiosa.

Ieri per tutti sono arrivate le assoluzioni, «per non aver commesso il fatto». Accolte così le richieste degli avvocati Salvo Riela e Ugo Castagna, legali di Cascio, Calogero La Paglia e Salvatore Gallina Montana, che assistono Falletta e Buscemi e Piero Milio, legale di Li Pera. Proprio il geometra vede confermare dai giudici d'appello la propria tesi. Li Pera, che aveva fatto ammissioni sugli appalti truccati dalle stesse imprese partecipanti (il cosiddetto sistema dei «pass» e dei «turni» fra aziende per vincere le gare), aveva patteggiato una pena di pochi mesi per turbativa d'asta, ma aveva sempre escluso la gestione del settore da parte di Cosa Nostra. «La mafia è una cosa, gli appalti altro - dice ora l'ex capo area della Rizzani -. La Giustizia stavolta ha funzionato. Certo, sono amareggiato per come sono

andate le cose in tutti questi anni. La mafia interveniva solo nei sub-appalti e nelle estorsioni ai cantieri ».

Cascio, dal canto suo, si era visto aumentare la pena in appello e la Cassazione aveva accolto il ricorso della difesa: « Le prospettazioni accusatorie -dice l'avvocato Riela - si sono rivelate del tutto infondate».

Li Pera era stato in forte contrapposizione e polemica con la Procura di Palermo, che aveva accusato di non averlo voluto ascoltare e di aver insabbiato le sue dichiarazioni. Per questo si era rivolto a un pm di Catania, Felice Lima. Ne era nato uno scontro al veleno tra magistrati, chiusosi con una prima archiviazione del caso, a Caltanissetta, dove oggi è di nuovo aperta la vicenda della presunta consegna del rapporto del Ros ai politici e ai mafiosi. I pm nisseni però, hanno nuovamente chiesto l'archiviazione.

I pm palermitani avevano prestato fede ai collaboratori di giustizia, che avevano confermato il «metodo Siino» nella gestione degli appalti. Uno dei collaboranti, Balduccio Di Maggio, oggi in grave disgrazia, quando fece le sue «rivelazioni », nel 1993, era il « pentito numero uno» e Li Pera, che escludeva l'intervento di Cosa Nostra nel « sistema », era stato ritenuto poco affidabile. «Siino non c'era, nei grandi appalti - ribadisce il geometra -' Si fece la gara per la sopraelevata di Palermo (130 miliardi) e lui non c'era». Durante il processo di primo grado era morto un altro imputato, Cataldo Farinella. I familiari hanno sempre sostenuto che non fu curato in tempo, ma l'inchiesta venne archiviata.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS